



Follia ad Amsterdam «È caccia all'ebreo»

DANIELE ZACCARIA A PAGINA 9

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

Decreto paesi sicuri Meloni non molla «L'Europa è con me»

La premier torna sul tema migranti
Polemica sulla revisione dei trattati Ue



SALVATORE CURRERI

«Primato del diritto italiano su quello Ue? È propaganda»

Su richiesta della Lega al Senato verrà attivato uno strumento meno rigido dell'indagine conoscitiva, in merito al «rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea». Ne parliamo con Salvatore Curreri.

VA.STE. A PAGINA 2

G.M. FLICK

Il ddl Sicurezza cancella l'umanità della pena

«Il mio è l'orgoglio dell'avvocato e del cittadino per un incontro che si batte per la difesa dei diritti fondamentali».

A PAGINA 11

VALENTINA STELLA

«C'era un po' di curiosità circa tutto questo dibattito che riguarda il tema dei Paesi sicuri perché poi chiaramente quello che accade in Italia coinvolge anche gli altri. Quindi c'era un po' di preoccupazione su questo tema: secondo alcuni, i Governi non sono nella condizione di poter definire cosa sia un Paese sicuro»: lo ha dichiarato ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al suo arrivo al vertice informale dell'Ue.

A PAGINA 2

L'INTERVENTO

Agenda Draghi Su Trump nuovi dazi e soldi Nato...

MAURO BAZZUCCHI
A PAGINA 5



L'INTERVENTO

Ora un nuovo racconto sul carcere con il lavoro al centro...

MARIASTELLA GELMINI

Incentivare il lavoro nelle carceri, avvicinando il mondo dell'impresa a quello dei detenuti deve essere una priorità. Il lavoro riduce la recidiva al 2%: chi ha la possibilità di imparare un mestiere e di trovare un'occupazione dopo aver scontato la pena non torna a delinquere.

A PAGINA 12

LA POLEMICA

Ma io dico: Raimo è libero di dire quelle fesserie

TIZIANA MAIOLO

Diritto di critica o parole come pallottole? Non è peregrino domandarselo, l'Italia è un Paese che ha alternato e tenuto insieme grandi rivoluzioni culturali e movimenti di piazza non sempre pacifici, a volte dai risvolti inquietanti e violenti.

A PAGINA 7

L'AMMAZZACAFFÈ

Landini e quell'equivoco sull'uomo in rivolta

ALESSANDRO BARBANO

Forse non ci crede nemmeno lui, forse insegue una centralità nell'unico modo in cui può farlo un vecchio sindacalista. Certo è che l'incitazione alla «rivolta sociale» di Maurizio Landini pare il colpo di coda di un'ideologia fuori tempo. Tanto più se è diretto contro una manovra taglia e cuci, a cui molti rilievi possono muoversi, e tra questi quello di non aver puntato a un taglio del-

la spesa connesso a riforme strutturali delle principali policy pubbliche, ma certo non quello di non aver protetto le fasce più deboli, coloro che la vittoria di Trump certifica come i nuovi elettori della destra. Landini rimprovera a Meloni di incentivare il lavoro precario a danno di quello stabile, ma i dati dicono il contrario. Di non aver tagliato di più il cuneo fiscale, ma il taglio è più ampio dell'iniziale richiesta del sindacato. Di non aver finanziato pensioni e assistenza con nuove tasse a danno dei

«ricchi», ma una simile pretesa ignora che il debito pubblico e la stagnazione incombono sulla nostra economia. Il leader della Cgil annuncia provocatoriamente che lunedì porterà in regalo alla premier «L'uomo in rivolta» di Albert Camus. Lo rilegga con attenzione: capirà che è una critica agli estremismi che lui incarna e l'elogio di un'ingiustizia sociale relativa, la cui misura proprio gli sfugge.



Annio numero 256 SABATO 9 NOVEMBRE 2024 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 ORIGINI 1/2016

ISSN 2498-8008 (stampati) - ISSN 2724-5842 (online) - 4-1109-9772439-600009

PRIMOPIANO

IL LEGHISTA BORGHİ HA CHIESTO DI "INDAGARE" SUL RAPPORTO TRA NORMATIVA NAZIONALE E NORMATIVA EUROPEA. NO SECCO DEGLI AZZURRI

DI Paesi sicuri Meloni non molla «L'Ue è con me»

La premier: «Partner preoccupati per le sentenze»
Lega e Forza Italia ai ferri corti sul provvedimento

«C'era un po' di curiosità circa tutto questo dibattito che riguarda il tema dei Paesi sicuri perché poi chiaramente quello che accade in Italia coinvolge anche gli altri. Quindi c'era un po' di preoccupazione su questo tema: secondo alcuni, i Governi non sono nella condizione di poter definire cosa sia un Paese sicuro»: lo ha dichiarato ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al suo arrivo al vertice informale dell'Ue. Il tema delle politiche migratorie resta dunque importante nel dibattito politico, non solo italiano. Tanto è vero che, proprio per dare una

risposta alle sentenze sui migranti trasferiti in Albania, la Lega al Senato ha chiesto durante l'ufficio di presidenza della commissione Politiche Ue di aprire un'indagine conoscitiva relativa al principio di primazia del diritto dell'Ue rispetto al diritto nazio-

nale. L'iniziativa arriva dopo che nella Commissione Affari costituzionali della Camera sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia due emendamenti sullo stesso tema presentati dal Carroccio al ddl costituzionale sulla separazione delle carriere. Per questo il senatore leghista Claudio Borghi ha chiesto di "indagare" sul rapporto tra normativa nazionale e normativa europea. La richiesta però non è stata accolta con lo stesso entusiasmo dalle altre due forze di maggioranza, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Infatti, dopo una mediazione messa in atto dal vice presidente della Commissione, il senatore azzurro Pierantonio Zanettin, si è deciso di optare per il più blando strumento del cosiddetto «affare assegnato». Insomma una vittoria di Piro quella della Lega, anche perché, come già ci aveva anticipato l'onorevole di FI Tommaso Calderone nel commentare gli emendamenti al ddl su riforma ordinamento giudiziario, non c'è la volontà politica da parte di Fi di mettere in discussione i rapporti con la Ue. Come conferma al Dubbio proprio Zanettin: «non è



SALVATORE CURRERI
COSTITUZIONALISTA
UNIVERSITÀ DI ENNA

«Primato del diritto italiano su quello Ue? Inutile propaganda»

VALENTINA STELLA

Su richiesta della Lega al Senato verrà attivato il cosiddetto affare assegnato, uno strumento meno rigido dell'indagine conoscitiva, in merito al «rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea». Ne parliamo con Salvatore Curreri, ordinario di Diritto costituzionale e pubblico comparato presso l'Università di Enna.

Cosa ne pensa della proposta del Carroccio?

A me pare un'iniziativa che risponde solo a esigenze propagandistiche. A livello giuridico mi sembra un'operazione assolutamente inutile: la messa in discussione del primato del diritto dell'Unione europea contrasta tanto con i principi fondamentali su cui la Ue si regge, tanto con la nostra Costituzione. Non è vero che il principio della supremazia del diritto europeo, come afferma con una certa arditezza il senatore Borghi, è "meramente giurisprudenziale", cito testualmente.

Si spieghi meglio.

È vero che ci sono state delle sentenze risalenti al 1963 e 1964 della Corte di giustizia che hanno fatto da apripista a questo principio, per cui è vero che questo principio ha avuto un'origine giuri-

INTERVISTA

sprudenziale, ma oggi questo principio lo si trova affermato nel diritto dell'Unione, perché l'adesione alla stessa Ue porta all'accettazione della sovranità della Ue nelle materie ad essa attribuite sul diritto nazionale e poi soprattutto trova conferma della nostra Costituzione. Dapprima nell'articolo 11, che è stato sempre interpretato come una disposizione che giustifica la prevalenza del diritto dell'Unione Europea sul diritto nazionale.

Però non si parla esplicitamente del diritto europeo.

È vero, anche per la semplice e banale considerazione che nel 1948, quando la nostra Costituzione fu scritta, l'Ue non esisteva. Quando il Costituente scrisse questo articolo in realtà pensava alle Nazioni Unite, ma tutti sanno che le disposizioni devono essere interpretate al di là dell'intenzione di chi le ha scritte. Quando noi progressivamente abbiamo ceduto, soprattutto dopo il trattato di Maastricht del 1992, fette sempre più consistenti della nostra sovranità alla Ue, lo abbiamo fatto

perché l'Ue risponde a quei criteri indicati nell'articolo 11, cioè un ordinamento che assicura, in condizione di parità, la pace e la giustizia tra le Nazioni, e quindi questo giustifica la cessione della sovranità.

E poi c'è l'articolo 117.

Esso costituisce l'epilogo finale. Quando nel 2001 abbiamo riformato il Titolo V, con una riforma che riguardava in realtà il rapporto tra Stato e Regioni, abbiamo però inserito che la potestà legislativa non solo regionale, ma anche ovviamente quella statale, deve essere esercitata nel rispetto sia degli obblighi



**IL LEADER DELLA LEGA CRITICA
LO SCIOPERO DEI TRASPORTI
SBARRA (CISL): «ORA CONCORDIA»**



Nuovo scontro governo-Cgil Botta e risposta Salvini-Landini

Il leader sindacale insiste:
«Serve una rivolta sociale»

oggi nell'agenda del Governo né tantomeno di Forza Italia la revisione sia dei trattati europei sia della Costituzione, anche se un partito della maggioranza può inserirla nel suo programma e chiederne di discuterne».

In merito all'affare assegnato, conclude il capogruppo di Fi in Commissione giustizia, «della questione discuteremo anche in riferimento alla giustizia, come ad esempio per quanto concerne l'intercettazione e la trascrizione delle comunicazioni telefoniche di terzi estranei alle indagini, come avvenuto nel caso Contrada». L'idea di Borghi ovviamente non è stata accolta con favore dalle opposizioni. Filippo Sensi del Pd ha scritto su X: «In ufficio di presidenza Affari europei in Senato, la richiesta della Lega di indagine conoscitiva sulla gerarchia delle fonti (traduco: una vendetta contro la magistratura) è stata derubricata a semplice affare assegnato. Noi contrari a tale perdita di tempo, soldi, dignità». «Dato che a Claudio Borghi non è riuscita l'operazione di far uscire l'Italia dall'euro, ora ha deciso di sperperare gli euro degli italiani chiedendo al Senato una delle indagini conoscitive più stupide che la Storia della Repubblica Italiana ricordi: scoprire se è vero che esiste il primato del diritto dell'Unione europea rispetto al diritto nazionale» ha detto il parlamentare di +Europa Riccardo Magi che ha concluso: «Alla fine a Palazzo Madama hanno deciso di derubricare questa indagine ad "approfondimento", eppure basterebbe comprare un manuale di diritto per svelare l'arcano. Il problema vero è che questa maggioranza sta facendo uno sconsiderato tentativo di rovesciare il diritto pur di continuare a deportare persone in Albania e spingendo sempre più il nostro Paese verso una democatru-

ra di stampo orbaniano». E proprio il premier ungherese Viktor Orban ha fornito due giorni fa durante una conferenza stampa, con a fianco quell'Edi Rama co-protagonista del tanto contestato modello Albania sui rimpatri, un assist a Giorgia Meloni: «L'Ungheria è come l'Italia. Siamo in una trappola giudiziaria. Per fermare i migranti bisogna ribellarsi ai giudici». Intanto ieri gli otto migranti sono arrivati nel centro di Gjadër. Ci saranno quindi altri provvedimenti della nostra magistratura e probabilmente nuovi scontri con la maggioranza ed il Governo se i trattenimenti non dovessero essere confermati. **VAL. STE.**

GIACOMO PULETTI

Dati Istat peggiori delle aspettative, uno sciopero che paralizzava mezzo paese e dichiarazioni al vetriolo tra politica e sindacati. La battaglia sui temi dell'economia e del lavoro che fa da sfondo alla nuova legge di Bilancio non accenna a placarsi, e il clima si fa sempre più teso.

In prima fila c'è il segretario della Cgil, Maurizio Landini, che ieri dalla manifestazione del trasporto pubblico locale a Porta Pia ha ribadito i concetti già espressi qualche giorno fa e che avevano suscitato dure repliche da parte del governo. «Continuo a pensare che di fronte a quello che sta succedendo serve una rivolta sociale - ha detto Landini - È in discussione la libertà di esistere delle persone: come fa uno a essere libero se è precario? Se non arriva alla fine del mese pur lavorando? Se i servizi fondamentali non vengono realizzati, se si continua a tagliare e non si vanno a prendere i soldi dove sono»,

Durissima la replica del ministro dei Trasporti e segretario della Lega Matteo Salvini. «Il diritto allo sciopero è sacrosanto, ma è inaccettabile proclamare una mobilitazione selvaggia e senza tutele per chi ha bisogno di muoversi, di curarsi, studiare o lavorare - ha spiegato il leader del Carroccio da Bologna - Troppi italiani sono in difficoltà perché la sconcertante Cgil inneggia alla rivolta sociale guarda caso di venerdì».

D'accordo Forza Italia, secondo la quale, per bocca del capogruppo in Senato Maurizio Gasparri, «Landini continua a straparlare e auspica una rivolta sociale» e così facendo «alimenta tensioni nel Paese e si rende responsabile anche di una degenerazione per quanto riguarda l'ordine pubblico».

È nella polemica, mentre l'Istat certifica come «nel terzo trimestre il livello del Pil italiano è rimasto stazionario rispetto ai tre mesi precedenti, registrando un risultato peggiore rispetto ai principali partner europei e alla media dell'area euro», si inseriscono la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la segretaria del Pd, Elly Schlein.

«Da giorni ormai la destra se la prende con Cgil e Uil per aver indetto lo sciopero generale contro la manovra, con un attacco gravissimo al diritto di sciopero garantito dalla Costituzione - ha detto la leader dem - Un'arroganza e una protervia senza fine, cui si aggiunge la battuta di scherno della Presidente Meloni che lamenta di non avere diritti sindacali».

Dichiarazione che Meloni, da Budapest dov'era per il vertice europeo, rispedisce al mittente. «Schlein ha detto che io svilisco i diritti sindacali perché, a una trasmissione radiofonica leggera, ho risposto a un sms in modo leggero, dicendo che non mi sentivo bene, ma ero comunque a fare il mio lavoro perché, come voi capite benissimo, qui non c'è nessuno che mi possa sostituire - spiega l'inquilina di palazzo Chigi - Chiaramente citavo il tema dei diritti sindacali: mi dispiace che anche su questo si riesca a fare una polemica, su una cosa completamente inutile». «Non so - prosegue - cosa si intenda per svilire i diritti sindacali, che questo governo difende molto meglio della sinistra al caviale, ma so che sono abituata a fare il mio lavoro, anche quando non sono al massimo della forma, perché è l'impegno che mi sono presa con gli italiani». Parole che non sono piaciute per niente alle altre opposizioni, a partire da M5S e Avs. «Io non ho mai mangiato caviale in vita mia; temo che la premier, invece, sia stata folgorata dai salotti internazionali più esclusivi, che vanno ben oltre champagne e caviale», commenta il leader dei Verdi Angelo Bonelli. Ma c'è polemica anche tra gli stessi sindacati, viste le posizioni divergenti tra Cgil e Uil, da un lato, e Cisl, dall'altro. Che con il segretario Luigi Sbarra spiega la propria visione. «Non condividiamo le motivazioni di questo sciopero, ma abbiamo rispetto per le iniziative degli altri sindacati e chiediamo altrettanto rispetto per la nostra posizione - ha detto ieri Sbarra - È sbagliato infiammare gli animi e buttare benzina sul fuoco del malessere sociale. Dobbiamo costruire le condizioni affinché, attraverso il dialogo e il confronto, si affrontino insieme le grandi sfide che abbiamo davanti».

**«LA SUPREMAZIA DEL DIRITTO EUROPEO
È LA CONDIZIONE ESSENZIALE PERCHÉ UNO STATO
POSSA FAR PARTE DELL'UNIONE EUROPEA»**

internazionali che dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. Quindi abbiamo costituzionalizzato espressamente questa prevalenza. Pertanto, chiedere un'indagine su quello che è il fondamento su cui si basa la Ue mi sembra un modo, un po' forse tartufesco, di aggirare il problema principale che è quello di adesione del nostro Paese alla Ue.

L'unico modo per eliminare il primato della Ue rispetto all'Italia sarebbe quello di modificare il 117?

La supremazia del diritto europeo è la condizione essenziale perché uno possa far parte dell'Unione Europea. Pensare di voler eliminare questo vincolo significherebbe sostanzialmente intraprendere un percorso di uscita dalla Ue. Poi si può fare un'altra cosa, ed è forse questo l'obiettivo del senatore Borghi.

Ossia?

Nella sua proposta si fa riferimento al principio di attribuzione: l'obiettivo potrebbe essere quello di rivedere le materie su cui l'Unione Europea ha sovranità e in cui si decide Bruxelles e magari far ritornare quelle stesse materie, tra cui per esempio l'immigrazione, sotto la legislazione nazionale. Ci si scontra con un'altra contraddizione però.

Quale?

Il trasferimento di determinate materie a livello di Ue risponde a un altro principio costituzionale che è il principio di sussidiarietà dell'articolo 118, in base al quale gli Stati si rendono conto che per affrontare efficacemente e per dare una disciplina appunto efficiente a determinati fenomeni, il livello nazionale è assolutamente insufficiente. Bisogna agire a un livello superiore, questo è quello che fonda poi in realtà il trasferimento di competenze europee.

Secondo lei converrebbe al nostro Paese riappropriarsi del tema immigrazione?

Affrontare il problema dell'immigrazione a livello nazionale diventa anche paradossalmente contrario ai nostri interessi, perché significherebbe che noi dovremmo gestire da soli, senza nemmeno poter chiedere la solidarietà a livello europeo,

questo fenomeno. E sappiamo che l'Italia è Paese di primo sbarco. Anche questa messa in discussione delle competenze della Ue potrebbe risolversi in un boomerang.

Di Paesi sicuri: la norma primaria vincola di più i giudici oppure no?

Qualunque studente di primo anno di giurisprudenza sa perfettamente che nella gerarchia delle fonti la supremazia del diritto europeo è tale per cui prevale sia che la fonte nazionale sia secondaria, sia che la fonte sia primaria, come un decreto legge. Questo il governo lo sa perfettamente. Magari questo giochetto di trasformare la fonte di disciplina, la fonte che identifica i Paesi sicuri, da una fonte secondaria come un decreto interministeriale a una fonte primaria, può magari essere venduta all'opinione pubblica come una sorta di rafforzamento e, quindi, come un tentativo per far prevalere il diritto nazionale, ma in realtà proprio perché abbiamo detto che il 117 ci dice che la potestà legislativa va esercitata nel rispetto dei vincoli comunitari, qualunque fonte legislativa che contrasta con i vincoli dell'ordinamento comunitario è illegittima. Tenga conto poi che proprio sulla materia dei migranti deve essere rispettato anche l'art. 10.

In che modo?

Per quanto riguarda la condizione giuridica dello straniero, ci dice che va regolata per legge, ma in conformità alle norme e ai trattati internazionali. Riconosce il diritto di asilo. Si può anche tentare di sottrarsi all'abbraccio ritenuto soffocante dell'Unione Europea su questa materia, ma ci si scordi di ritenere che il legislatore nazionale da questo punto di vista possa fare quello che vuole in materia di diritti dei migranti, perché c'è una Costituzione da rispettare, c'è il diritto di asilo, e ci sono comunque altre norme. Pensi per esempio alla Convenzione di Ginevra: non è una convenzione di diritto europeo, ma una convenzione internazionale che disciplina lo status di rifugiato. In ogni caso quella convenzione deve essere rispettata ai fini della valutazione del diritto di asilo del migrante.

PRIMOPIANO

L'UNIONE AL MOMENTO È ACEFALA E LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE, URSULA VON DER LEYEN, È GIÀ CORSA A BACIARE L'ANELLO DEL SOVRANO

Giorgia adesso ci crede: è lei il ponte tra Ue e Donald

La premier italiana era scettica sulla vittoria del tycoon, ma ora dopo ora ha capito che può diventare l'ago della bilancia della diplomazia europea

PAOLO DELGADO

«Non chiederti cosa possono fare gli Usa per l'Europa ma cosa può fare l'Europa per se stessa»: Giorgia Meloni parafrasa JFK al vertice europeo di Budapest, dove è ospite d'onore Mario Draghi per illustrare il suo rapporto sulla competitività, commissionatogli dalla presidente von der Leyen, già presentato in settembre all'Europarlamento, con quella proposta di investimenti monstre, 800 mld di euro all'anno, che fa drizzare i capelli sulla testa ai falchi dell'Unione, e per la verità anche a molte colombe. Ma a Budapest l'ombra di Trump è onnipresente e Super Mario ne approfitta anche per tirare acqua al mulino della sua proposta. «I rapporti tra Usa e Ue con Trump saranno molto diversi», commenta Draghi e aggiunge che le differenze non saranno tutte necessariamente in negativo. Ma la preoccupazione è chiara: «Trump cercherà di incentivare l'innovazione tecnologica e di proteggere la produzione tradizionale, che è quella centrale nel nostro export verso gli Usa. Dunque bisognerà negoziare». Negoziare e darsi una mossa: «Una sola cosa non si può più fare posticipare». Per l'ex premier italiano nei Paesi ci sono gli spazi fiscali per portare le spese militari al 2% del Pil, altro obbligo già sottoscritto, per lo più disatteso ma che diventerà molto più stringente con Trump presidente.

La premier italiana frena: «Purché a pagare non siano i cittadini». È anche questo un modo di sfruttare la situazione, e la realtà dei fatti, a sostegno della propria visione: spese militari sì ma sottratte al calcolo del patto di stabilità. Nel complesso il solo vero argomento all'odg nel summit di Budapest è quello ufficialmente non in agenda: i rapporti tra l'Europa e gli Usa del nuovo presidente. È un quadro nuovo che per la premier italiana comporta rischi, dal momento che gli Usa sono

il secondo mercato di sbocco per l'export italiano e i dazi sarebbero un colpo pesante, ma anche opportunità di quelle che capitano di rado.

È possibile, anzi probabile, che a botte calda Giorgia Meloni abbia accolto la vittoria di Trump senza salti di gioia. Alla vigilia da palazzo Chigi si dicevano "laici", cioè neutrali, e trattandosi della sfida tra un candidato che dice cose almeno simili a quelle che sostiene la premier italiana e una per molti versi schierata su una linea opposta la neutralità non era affatto scontata in partenza. A trionfo di Trump conclamato la presidente del Consiglio ha inviato un messaggio di congratulazioni persino più formale di quello del capo dello Stato Mattarella e molto più tiepido di quello di Conte, che in teoria dovrebbe essere il principale alleato del Pd.

Lo si può capire. Il rapporto fiduciario con Biden era stato il capolavoro diplomatico di Giorgia. Una certa delusione sul momento era inevitabile. Le cose sono cambiate in un paio di giorni e anche meno. Gli stessi "laici" di Chigi hanno preso a segnalare che per un capo di governo avere a che fare con un presidente degli Usa che vede le cose allo stesso modo è sempre un vantaggio. La presidente è

diventata di ora in ora meno fredda. Ha alzato il telefono per chiamare direttamente l'eletto, e sin qui nulla di strano, ma poi si è messa in contatto anche con il caro amico Elon Musk, la spo più potente e importante di cui si possa disporre oggi negli Usa. In breve, invece di restare in gramaglie Meloni ha visto l'occasione che le si offre e si sta già dando da fare per riuscire a coglierla. Detta occasione è davvero d'oro, dal momento che a crearla non è solo la vittoria di Trump ma un intero concorso di fortunate circostanze. La debolezza dell'Unione europea è inversamente proporzionale alla forza che gli elettori hanno conse-



IL COMMENTO

La sinistra impari la lezione e non ceda al "landinismo"

FRANCESCO DAMATO

Penso che a sinistra in Italia chi ha studiato di più la politica, la cultura e altro ancora degli Stati Uniti sia il primo segretario del Pd Walter Veltroni. Di cui personalmente condividendo la realistica analisi fatta sul *Corriere della Sera* sia della vittoria di Donald Trump nella corsa alla Casa Bianca, sia della sconfitta della concorrente Kamala Harris sia infine delle lezioni che dovrebbe trarne anche la sinistra italiana, oltre a reagire delusa, infastidita, impaurita, direi pure ossessionata dal voto americano. Come lo è ancora dalla vittoria di Giorgia Meloni più

di due anni fa nel nostro Paese. «Si può dire quello che si vuole, ma l'inedita destra - ha scritto Veltroni - ha immaginato una risposta strategica al malessere di questo tempo. Risposte estreme, semplificate, sottratte all'onere della coerenza, della realizzabilità, come la promessa dell'arrivo imminente «dell'età dell'oro», capaci di cavalcare rancore sociale e desiderio di riscatto da una condizione di precarietà che ha diffuso nella società il più temibile dei sentimenti: la paura». È difficile contestare questa constatazione, come anche che «la destra, la nuova destra ha un'idea, racconta che la sinistra è il potere, il passato, l'establishment», pur se «a incarnare la nuova figura di difensori del popolo solo multimiliardari». Il fatto è che «il novecento», al minuscolo nella prosa disincantata di Veltroni, «è finito, con il suo bagaglio organicistico e i suoi vincoli di credibilità e coerenza». E che «ora il tempo è solo il presente».

Alla sinistra, che in Italia egli cercò di guidare assegnando al "suo" Pd ancora in fasce una "vocazione maggioritaria", Veltroni ha proposto, sia pure forse troppo genericamente, «un progetto di ridefinizione, facendo leva su diritti e opportunità di come deve essere organizzata, socialmente e democraticamente, la società digitale». E ha ricordato che «non sarà difendendo la Fortezza Bastia-

gnato all'ex presidente eletto di nuovo. Subito dopo il voto americano il cancelliere tedesco Scholz aveva chiamato il presidente francese Macron per tentare di impostare subito una reazione comune dell'Unione, indirizzata naturalmente dai due Paesi guida, la Germania e la Francia. Nel giro di appena un giorno però il governo di Scholz è entrato in fase di precisi e comunque vada a finire non si vedono prospettive di governo forte a Berlino, con o senza elezioni anticipate. Macron non sta messo molto meglio. L'Unione è acefala e la presidente della commissione, Ursula von der Leyen, è già corsa a baciare l'anello del sovrano. Ma, come dice Draghi e come sanno tutti, negoziare sarà necessario e la premier italiana è forse quella che ha le carte migliori per indirizzare la trattativa. Certo, Orbán parla come se fosse una specie di proconsole di Trump in Europa e in effetti gode di massimo rispetto e stima in area MAGA. Ma l'Ungheria non è l'Italia, non è il terzo Paese per importanza dell'Unione, non è Paese fondatore, non fa parte del G7, dove invece l'Italia è oggi con gli Usa di Trump il solo Paese che possa vantare un governo stabile e in ottima salute. Orbán, poi, è leader dei Patrioti, oggetto di un cordone sanitario rigido a differenza dei Conservatori di Meloni. Da questo punto di vista sarà più che rilevante quel che succederà martedì prossimo a Strasburgo, dopo l'audizione del commissario Fitto. Socialisti, Liberali e Verdi vorrebbero silurarli o almeno togliergli la vicepresidenza esecutiva, per chiarire che anche i Conservatori sono al bando. I Popolari faranno il possibile per impedirlo, anche minacciando di abbattere per rappresaglia la commissaria e vicepresidente socialista Teresa Ribeiro, e probabilmente la spunteranno. A quel punto, pur avendo votato contro la nuova presidenza von der Leyen, l'Italia di Giorgia Meloni sarà a tutti gli effetti parte della maggioranza europea.

L'occasione per la leader di FdI è indiscutibile, se saprà coglierla dimostrando di avere le doti anche diplomatiche necessarie, lo si vedrà presto.

ni del "deserto dei tartari" che la sinistra saprà, come è stata capace di fare nei suoi momenti migliori, convertire la paura popolare in speranza di riscatto e garantire le libertà individuali e collettive». E neppure, penso, sarà utile alla sinistra inseguire il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - peraltro in un mondo sindacale spaccato quasi come nel referendum del 1985 contro i tagli antinflazionistici alla scala mobile dei salari lasciato in eredità dall'ormai compianto segretario del Pci Enrico Berlinguer - sulla strada della «rivolta sociale» a suon di scioperi generali. A cominciare da quello indetto con la Uil, e senza la Cisl, per il 29 novembre contro il governo Meloni.

Eppure è proprio a quest'ultimo e, più in particolare alla premier, che il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio Mario Monti ha appena riconosciuto di potere supportare al meglio, nella crisi del marconismo in Francia e della socialdemocrazia in Germania, il compito della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di rafforzare l'Ue nel confronto difficile che l'aspetta con Trump per scongiurare all'economia del vecchio continente il rischio di venire sopraffatta. Un rischio che francamente mi pare avvertito in modo assai marginale da Landini nell'inseguimento, ripeto, di una «rivolta sociale» mossa dalle stesse difficoltà delle classi meno abbienti che hanno portato Trump alla vittoria in concorso paradossale con i miliardari finanziatori della sua campagna elettorale, cui ha alluso Veltroni sul *Corriere della Sera*. Direte che Mario Monti non è di sinistra, non lo è mai stato e non ha nessuna voglia di diventarlo adesso, alla sua età, sulla strada degli 82 anni, come il meno anziano o più giovane Mario Draghi. Ma di certo il polso dell'Europa lo avvertono entrambi meglio di Landini e dei suoi emuli più o meno occasionali: da Elly Schlein a Giuseppe Conte.



Draghi "apre" a Trump e sprona i leader europei «I dazi? Tratteremo»

Per l'ex presidente della Bce servirà forte unità per difendersi dal futuro protezionismo americano

MAURO BAZZUCCHI

Il ritorno di Trump può rappresentare una scossa per l'Ue, e quindi non essere necessariamente un male. A suggerirlo è Mario Draghi da Budapest, dove è in corso il vertice informale dell'Unione. Il ragionamento da cui muove l'ex numero uno della Bce ed ex-premier italiano è, sostanzialmente, che ora che gli interessi statunitensi ed europei rischiano di entrare in rotta di collisione, la ricetta contenuta nel rapporto che reca in calce il suo nome diviene un documento da prendere in considerazione con urgenza.

La vittoria di Donald Trump porterà inevitabilmente a una competizione commerciale tra Washington e l'Europa, a partire dalla reintroduzione dei dazi, ma questa prospettiva non deve innescare un conflitto, che vedrebbe il nostro continente ineluttabilmente soccombere di fronte a giganti come Usa, Cina e Sud-Est asiatico. La strada obbligata, dunque, sono le riforme da tempo chieste da Draghi in termini di governance e di competitività economica, che le cancellerie e i vertici comunitari dovranno adottare senza più il timore di pagare a livello di consenso. «Mi auguro che ritroveremo uno spirito unitario», ha affermato l'ex premier, «con cui riusciremo a trovare il meglio da questi grandi cambiamenti». «Andare in ordine sparso?», ha proseguito, «Siamo troppo piccoli, non si va da nessuna parte». L'Unione Europea, per Draghi, è «troppo piccola» per sostenere una guerra commerciale: «Ho appena detto che bisogna negoziare con l'alleato americano, in maniera tale da proteggere anche i nostri produttori europei». Le indicazioni del Rapporto,

già urgenti, data la situazione economica in cui siamo oggi, sono diventate ancora più urgenti dopo le elezioni negli Stati Uniti», perché «non c'è alcun dubbio che la presidenza Trump farà grande differenza nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa». Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, per Draghi «non necessariamente tutto in senso negativo, ma certamente noi dovremmo prenderne atto». Dal punto di vista della competitività, l'ex premier osserva che «questa amministrazione sicuramente darà grande impulso ulteriore al settore tecnologico, dove noi siamo già molto indietro e questo è il settore trainante della produttività». Già ora, ricorda Draghi, «la differenza della produttività tra gli Stati Uniti e l'Europa è molto ampia, quindi noi dovremmo in un certo senso agire e gran parte delle indicazioni del Rapporto vanno proprio solo su questo tema». L'altro esempio, prosegue Draghi, «è che sicuramente si sa poco di quello che succederà esattamente, ma una sembra più sicura delle altre, e cioè che Trump tanto impulso lo darà nei settori innovativi e tanto proteggerà le industrie tradizionali, che sono proprio le industrie dove noi esportiamo di più negli Stati Uniti». Quindi, conclude Draghi, «li dovremo negoziare con l'alleato americano, con uno spirito unitario tale da proteggere anche i nostri produttori europei». Una necessità che chiama però in causa uno dei problemi maggiori dell'Europa, e cioè la burocrazia e la macchiniosità del processo decisionale: «Quello che l'Europa non può più fare», sostiene l'ex-premier, «è posporre le decisioni. Come avete visto in tutti questi anni si sono posposte tante decisioni importanti perché aspettavamo il

consenso. Il consenso non è venuto, è arrivato solo uno sviluppo più basso, una crescita minore, oggi una stagnazione». Sugli strumenti, Draghi non elude il tema del debito comune, uno dei più divisivi all'interno dei 27, ma anche su questo fronte adotta una linea costruttiva: «Ci sono moltissime altre decisioni che si possono prendere senza affrontare immediatamente il problema del finanziamento pubblico comune. Questo è chiaramente necessario per alcuni progetti comuni, di comune interesse europeo, ed è previsto che per questi progetti vi sia finanziamento comune». Sembra però proprio questo il nodo fondamentale, vale a dire come finanziare la competitività europea, e lo conferma anche la presidente del consiglio Giorgia Meloni: «Ricordo che il dibattito sulla competitività europea», afferma la premier, «è iniziato mesi fa. Ebbe un'impennata all'indomani dell'*Inflation Reduction Act*, il piano imponente di aiuti di Stato che l'amministrazione Biden metteva in campo per proteggere l'economia americana, che rischiava di creare un disequilibrio con l'attrattiva europea. Partendo dal piano presentato da Mario Draghi, credo che ci siano molte sfide. Più o meno, noi sappiamo che cosa dobbiamo fare. La grande domanda alla quale dobbiamo rispondere adesso è se davvero vogliamo dare gli strumenti agli Stati membri per centrare gli obiettivi e le strategie che ci poniamo di fronte. Su tutte, la questione delle risorse è certamente quella che va affrontata, perché sappiamo che gli investimenti necessari per fare tutte le cose che vorremmo fare sono molti. Questo è secondo me il vero dibattito, ed è l'elemento centrale sul quale intendo concentrarmi».

GIUSTIZIA

LE CENTINAIA DI MAGISTRATI CHE CHIEDEVANO NOMINE ED INCARICHI PER SE STESSI O PER INTERPOSTA PERSONA SONO RIMASTI TUTTI AL PROPRIO POSTO SENZA ALCUNA CONSEGUENZA

GIOVANNI M. JACOBACCI

Non si placano le polemiche in seguito alla decisione, questa settimana, del Consiglio superiore della magistratura di riconoscere al giudice del tribunale di Crotone, Massimo Forciniti, il superamento della valutazione di professionalità. Forciniti, ex componente del Csm ed esponente di Unicost, la corrente centrista della magistratura, era finito in "black list" a causa delle ormai stramate chat con Luca Palamara il cui contenuto, secondo alcuni consiglieri, in particolare i togati progressisti, avrebbe offuscato la sua terzietà ed indipendenza di giudice. Al termine di un estenuante dibattito, con 12 voti a 10, a Forciniti era stata comunque concessa la positiva valutazione di professionalità che gli permetterà adesso di poter concorrere, senza handicap, ad un posto direttivo. Quando accaduto questa settimana nei confronti di Forciniti non è una novità. Le chat di Palamara, fin dalla loro pubblicazione, vengono utilizzate in maniera non uniforme: per alcuni come una clava, per altri invece come un piumino. È utile allora ricordare cosa disse il capo dello Stato, che del Csm è il presidente, all'indomani dello scoppio dello scandalo, da tutti poi ribattezzato Palamaragate, che terremoto nella primavera del 2019 l'organo di autogoverno della magistratura. Da quelle carte, disse Sergio Mattarella, «emerge, oltre a un dilagante malcostume», una «modestia etica» di molte toghe così sconvolgente da traumatizzare gli italiani. I magistrati, aggiunte, devono «dimostrare con coraggio di superare il sistema delle correnti». Dopo un simile intervento, sicuramente uno dei più duri mai pronunciati da Mattarella durante il suo mandato, chiunque si sarebbe aspettato una ferma reazione.

Purtroppo chi segue i lavori del Csm sa bene che le cose non sono andate così. A parte Palamara, radiato dalla magistratura dopo un turbo processo disciplinare, le centinaia di magistrati che chiedevano nomine ed incarichi per se stessi o per interposta persona sono rimasti tutti al proprio posto senza alcuna conseguenza. Un contributo a questa "amnistia" mascherata lo ha dato sicuramente la circolare sull'autopromozione dell'allora procuratore generale della Cassazione che, con un tratto di penna, ha mandato in soffitta tantissime di queste condotte non proprio commendevoli. Quello che va allora in scena da anni al Csm, per usare le parole dell'indipendente Andrea Mirenda, è «una miserabile guerra per bande, buona solo a nascondere un'attualità immutata». Mirenda, che insieme ai togati Roberto Fontana (indipendente) e Mimma Miele (Md) si è astenuto questa settimana sulla pratica Forciniti, in queste ore è oggetto di critiche feroci, soprattutto dai colleghi progressisti. «Forciniti poteva forse essere giudicato da chi mai ha mosso una piuma contro altri sodali di vacillante integrità e che sono ancor oggi attivi sul fronte del moralismo editoriale?», commenta Mirenda. «Come non ricordare - aggiunge - i loro adepti dediti a simpatiche cene col gotha del momento per ringraziarsi ruoli apicali? E come non ricordare quelli che emettevano (o lodavano) il pessimo decreto "salva-petulantini", per consentire ai soliti raccomandati di farla franca nel silenzio più assoluto?». Per poi stigmatizzare chi «da consigliere di Area, concor-

Il doppiopesismo del Csm sulle chat di Luca Palamara

Palazzo Bachelet si spacca dopo l'acceso dibattito in plenum sulla valutazione del magistrato Forciniti

dava proprio con Palamara la spartizione delle nomine in barba alle regole e, nondimeno, finita la cuccagna consiliare, veniva poi positivamente valutato, proprio dagli odierni giacobini, ai fini dell'avanzamento in carriera». E come non ricordare, continua Mirenda, «quelli che chiedevano revoche occhiate di altri concorrenti per ottenere posti di procuratore aggiunto in prestigiosi uffici giudiziari? O che tenevano e tengono in-

contri (talvolta addirittura in Csm) con soggetti esterni al Consiglio per concordare la linea politica?». «Pura ipocrisia», per Mirenda, consentire al «drappello dei puri» di colpire Forciniti, peraltro «criticissimo modello di magistrato: sarebbe stato dar manforte ai loro disegni sotto la copertura di un ombrello etico quanto mai evanescente». Nell'estenuante dibattito di questa settimana vale la pena, infine, segnalare l'intervento del-

Pagelle alle toghe, Costa (FI) critica la nuova circolare

Per il deputato è inefficace. La replica: «Bastano anche pochi casi anomali per una bocciatura»

SIMONA MUSCO

«La prossima settimana il Csm approverà una circolare in base alla quale un magistrato, per subire conseguenze sulle valutazioni di professionalità, deve sballare oltre 2/3 dei suoi provvedimenti. E pare che la voteranno tutti, laici e togati. Appassionatamente». A scriverlo su X è Enrico Costa, deputato di Forza Italia. Il riferimento è alla nuova circolare sui nuovi criteri di valutazione di professionalità, elaborata dalla IV Commissione, che verrà votata il 13 novembre. La circolare parte con l'handicap di un sistema informatico ancora non adeguato a mettere in atto la campionatura degli esiti degli affari trattati nelle fasi successive che pure prevede. Le segnalazioni riguardanti "gravi anomalie" continueranno a essere delegate ai dirigenti degli uffici.

Ma il concetto di "grave anomalia" va inteso sotto due punti di vista: uno quantitativo e uno qualitativo. Dal punto di vista quantitativo, si parla di "carattere significativo" delle anomalie quando più di due terzi dei provvedimenti o delle richieste risultano respinte o annullate. Tale incidenza statistica va valutata in relazione al parametro della capacità, per stabilire «se l'elevato numero di rigetti, riforme o annullamenti sia realmente legato a carenze nella capacità del magistrato o se dipenda da fattori esterni, come l'introduzione di nuove norme legislative o cambiamenti negli orientamenti giurisprudenziali».

Insomma, impossibile stabilire con un algoritmo un'anomalia, sottolinea la circolare. Per quanto riguarda il punto di vista qualitativo, come spiega il togato Marco Bisogni (Unicost), «l'affermazione (di Costa, ndr) non è corretta ed è frutto di una interpretazione errata della proposta di circolare il cui articolo 6, infatti, definisce le cosiddette gravi anomalie distinguendo due ipotesi differenti.

La prima sussiste quando il provvedimento del magistrato viene riformato (o rigettato) per abnormità o per altri vizi gravi, in questi casi - diversamente da quanto sostenuto - la grave anomalia rileva senza alcun collegamento con il dato statistico (anche pochi provvedimenti annullati possono quindi portare ad una valutazione negativa del magistrato) - sottolinea -. La seconda, residuale, ipotesi di grave anomalia sussiste invece quando, valutando il complesso degli affari trattati dal magistrato, il tasso di annullamento, rigetto o, si badi bene, di semplice riforma dei provvedimenti sia superiore a 2/3. Il numero dei 2/3 comprende, in altri termini, tutte le ipotesi di modifica anche solo parziale del provvedimento del magistrato (nella statistica dei 2/3 rientra ad esempio anche la riforma di una sentenza solo sulla sussistenza di una circostanza aggravante, sulla quantificazione della pena o sul riparto delle spese). Così spiegato a me pare che il sistema concepito sia non solo rispettoso della riforma Cartabia, ma anche idoneo a ridurre i rischi di conformismo giudiziario». Ad intervenire anche la togata Francesca Abenavoli (Area) che, rimandando l'approfondimento della questione al plenum, ha sottolineato come «le gravi anomalie (quali annullamenti o rigetti per abnormità,



CHI È AL GOVERNO FAREBBE BENE A MOSTRARE DI INTERPRETARE COME PROTESTA LE PAROLE DEL PROFESSORE INVECE DI INVOCARE LA REPRESSIONE

la togata di Magistratura indipendente Bernadette Nicotra, che ha smontato la tesi secondo la quale Forciniti fosse in qualche modo consapevole della presenza dell'allora parlamentare del Pd Luca Lotti all'hotel Champagne. Era questo infatti il punto centrale della delibera che bocciava la valutazione di professionalità di Forciniti. «Una suggestione frutto di mere congetture», ha ricordato Nicotra.

manca di motivazione eccetera, come si specifica all'articolo 6 della circolare conformemente a quanto indicato nella norma primaria) possono essere anche qualitative e, quindi, attenersi alla gravità dell'errore per cui potrebbe rilevare anche solo qualche grave anomalia». Un concetto confermato ulteriormente da Bernadette Nicotra (Magistratura indipendente), altra componente togata della Commissione, che ha sottolineato il carattere corale della circolare, risultato «di un'intensa attività di coordinamento e di sintesi. La circolare distingue il dato quantitativo da quello qualitativo. Il legislatore, nel declinare alcune situazioni sintomatiche delle gravi anomalie, fa sostanzialmente riferimento a fatti rilevanti dal punto di vista disciplinare, come le ipotesi di negligenza inescusabile o di ignoranza tale da aver determinato grave violazioni di legge o travisamento dei fatti, o ancora emissioni di provvedimenti privi di motivazione, che sono e devono essere censurabili soltanto in sede disciplinare, perché in senso contrario si correrebbe il rischio di trasformare indebitamente il procedimento valutativo della professionalità in un giudizio disciplinare mascherato e privo delle necessarie garanzie - spiega -.

Ecco perché la IV Commissione si è orientata a non ancorare il concetto di gravi anomalie ad un dato sostanzialmente solo statistico comparativo. E ciò anche perché mancano quegli strumenti informatici capaci di rilevare, allo stato, e comparare i dati statistici a livello nazionale. Il sistema delle valutazioni di professionalità deve prevedere un modello di magistratura che sia capace di presidiare la propria indipendenza, anche interna, che sia espressione del potere diffuso, che si muova sinergicamente con gli altri attori del pianeta giustizia, per trovare sempre soluzioni legittime e dare risposte in modo puntuale e celere. Ci tengo inoltre a sfatare la falsa narrazione in base alla quale il 99% delle valutazioni è positivo: ad oggi si tratta del 60-65%. Solo la piena operatività della circolare - conclude - ci consentirà di poter dire se si sia raggiunto il necessario equilibrio. Tutto sarà sempre emendabile».



Ma io dico: Christian Raimo ha il diritto di dire quelle fesserie

TIZIANA MAIOLO

Diritto di critica o parole come pallottole? Non è peregrino domandarselo, l'Italia è un Paese che ha alternato e tenuto insieme grandi rivoluzioni culturali come quella sul divorzio promossa da liberali e radicali, e movimenti di piazza non sempre pacifici, a volte dai risvolti inquietanti e violenti. Quindi, quando il leader della Cgil Maurizio Landini, nel proclamare uno sciopero generale contro il governo, dice e ribadisce l'orgoglioso invito alla "rivolta sociale", a qualcuno fa tremare i polsi. Perché gli anni settanta del secolo scorso sono stati una importante stagione di riforme e pure di rivolta sociale incruenta, ma hanno anche aperto le porte a una stagione di terrorismo che nessuno può rimpiangere. La ragionevolezza vorrebbe che le parole del leader sindacale non spaventi nessuno e che per rivolta sociale si debba intendere solamente pacifica e possibilmente costruttiva protesta. La democrazia, insomma. E chi è al governo farebbe bene a mostrare di interpretare in questo modo le parole di Landini. Invece di invocare repressione giudiziaria.

Allo stesso modo andrebbero trattate le parole di quel professore di nome Christian Raimo, che è anche esponente politico, candidato senza successo alle ultime elezioni europee di Avs, e che in quanto tale ha diritto alla polemica, anche forte, nei con-

fronti del governo e pure del proprio ministro di riferimento, Giuseppe Valditara. Diritto di cui fa uso a piene mani, a volte dimenticando che la sua funzione di educatore dovrebbe indurlo a qualche cautela, sapendo quanto fragile sia la personalità dei ragazzi e quanto forte sia invece la loro tendenza all'emulazione, per esempio nei confronti di un insegnante amato e stimato. C'è stata una frase per la quale il professor Raimo è stato sospeso dall'insegnamento, con dimezzamento dello stipendio, per tre mesi, su iniziativa dell'Ufficio scolastico regionale. La frase recita così: «Valditara è un bersaglio debole da colpire, come la Morte Nera di Guerre Stellari. È cialtrone, lurido e arrogante tutto quel che dice». Lasciamo perdere la questione del tiro al bersaglio, è chiaro che è un'immagine astratta, e anche furba, da parte di un professore che è anche politico, ma che sa usare i trucchi da scrittore. In qualunque tribunale (ma nessuno l'ha denunciato, e men che meno il ministro) l'insegnante avrebbe agio di dimostrare di non aver avuto intenzione alcuna di colpire fisicamente l'oggetto della sua critica.

Diverso sarebbe se i nostri protagonisti si trovasero all'interno di un'indagine per esempio di mafia, cose che capitano più spesso di quanto si creda, e le parole di Raimo fossero state intercettate dai carabinieri. Allora sì che sarebbero stati guai per l'incauto professore. In un diverso contesto, sono solo parole. La seconda parte del discorso è, in un certo senso, ancora più innocente. E ancora più furba. Perché il professore si guarda bene dall'insultare in modo esplicito il ministro. Non dice infatti che Valditara è "cialtrone, lurido e arrogante", ma che lo è "tutto quel che dice". È un po' come se avesse usato a proprio vantaggio il pensiero liberale che distingue tra chi insulta o giudica una persona e chi invece si limita a commentarne, anche se in modo malevolo, i comportamenti. Un giochetto insomma, ma che dovrebbe salvare chi ha pronunciato quelle parole. Ed evitargli qualunque tipo di sanzione, anche amministrativa.

Invece non è andata così ed è arrivata la sospensione. Un po' moralistica, così come lo erano le parole di Raimo. Possiamo dire che l'aggettivo "lurido" fa tanto subcultura da Stato etico, da Rousseau e 5 Stelle? E anche il ricordo mitico delle "mani pulite" dipietresche, che qualcuno avrebbe, come per esempio chi ha pronunciato quella parola, e altri, come il ministro, invece no? Non è un caso che questo episodio, insieme all'istigazione da parte di Landini alla rivolta sociale, cui potremmo aggiungere i virili gorgheggi di antifascismo di Vasco Rossi e Francesco Guccini, abbia suscitato la solita mischia da curva. E poi raccolta fondi e striscioni, e firme dei quattro gatti woke sempre presenti in favore della "vittima" del governo autoritario e fascista, va da sé. Ragionare, mai? In fondo sono solo parole. Squallide, ma *verba volant, scripta manent*.



GIUSTIZIA

APERTA A BARI L'ASSISE NAZIONALE DELL'UNIONE AMMINISTRATIVISTI. IL PRESIDENTE CNF GRECO: «DICIAMO NO A UN USO DISTORTO DELLA IA». ABBAMONTE: «CITTADINI RASSEGNA TI ALLA NEGAZIONE DEI DIRITTI»



Il congresso dell'Unaa «Avvocatura unita contro la riduzione delle tutele»

GENNARO GRIMOLIZZI
DA BARI

Oltre duecento avvocati hanno partecipato ieri a Bari, nell'Aula magna dell'Università degli studi "Aldo Moro", alla prima giornata del congresso nazionale dell'Unaa, l'Unione nazionale avvocati amministrativisti. Anche l'attenzione dei legali che si occupano di diritto amministrativo è rivolta alla professione che cambia e che deve attrezzarsi per affrontare le sfide del futuro. Gli scenari mutano a una velocità impressionante e occorre farsi trovare pronti. Temi che il presidente dell'Unaa, il professor Orazio Abbamonte, ha voluto porre all'attenzione dei congressisti giunti nel capoluogo pugliese.

Nella sessione dedicata al ruolo dell'avvocatura negli organismi di governo della giurisdizione amministrativa è intervenuto ieri pomeriggio Francesco Greco, presidente del Cnf. «La presenza del Consiglio nazionale al congresso degli amministrativisti – ha affermato il presidente Greco

– è importante per ribadire l'unicità dell'avvocatura. Esistono delle specifiche competenze che si suddividono nell'ambito delle varie giurisdizioni, ma l'avvocatura è una ed è unita. La mia presenza a Bari intende dimostrare il sostegno del Cnf verso i colleghi che si occupano di diritto amministrativo». Greco si è soffermato sul dibattito legato all'Intelligenza artificiale. «Siamo già intervenuti – ha rilevato il presidente della massima istituzione forense – nell'ambito della giurisdizione amministrativa per ribadire che pure in quel contesto i provvedimenti del giudice debbono essere frutto soltanto della sua capacità intellettuale. L'ia è utilissima, potrà dare un apporto alla giustizia se utilizzata soltanto per scopi organizzativi e che riguardano l'approfondimento scientifico, culturale del magistrato così come dell'avvocato. Va aggiunto che tanto i ricorsi quanto i provvedimenti dell'autorità giudiziaria devono essere frutto esclusivo dell'intelletto del giurista. Rifiutiamo qualunque ipotesi di sentenze, ordinanze, decreti scritti da una macchina».

Per tornare all'introduzione, il professor Abbamonte ha detto che «l'importanza del nostro congresso nazionale è testimoniata dal numero di persone presenti a Bari. La giustizia amministrativa non può vivere della propria eredità: è necessario», ha detto Abbamonte, «che prenda coscienza di una progressiva contrazione delle tutele, dimostrata da una notevole contrazione del contenzioso. Si tratta del riflesso di una domanda che sa in anticipo di non poter trovare soddisfazione. Dunque, il problema è quello di far pervenire nelle sedi sia giurisdizionali sia politiche il malessere che è diffusamente sentito».

Abbamonte ha posto l'accento sul timore rappresentato dall'Unaa relativo a uno svilimento dei diritti del cittadino davanti al giudice amministrativo: «Bisogna essere obiettivi: c'è un problema di spesa pubblica. Questo è un fatto con il quale bisogna fare i conti. Ma io ritengo che non sia corretto pensare di risolverli rigettando i ricorsi. Occorre articolare diversamente le risposte della giurisdizione: il rigetto puro e semplice crea soltanto faglie più profonde nella società e, soprattutto, una distanza nella reputazione e considerazione che le istituzioni della giustizia amministrativa riescono a guadagnarsi all'interno della comunità. Continuare a restringere gli accoglimenti a percentuali minime dei ricorsi proposti significa allontanare la giurisdizione amministrativa dai vivi circuiti sociali. La prospettiva che attende la giurisdizione amministrativa, a mio giudizio, non è tra le più rosee, se non si assisterà a una sensibilizzazione diversa».

Altro tema che sta a cuore agli amministrativisti è, come segnalato da Greco, quello dell'utilizzo dell'Intelligenza artificiale. «L'ia – osserva Abbamonte – in realtà è ancora un mistero. Basti pensare che coloro che la programmano non sanno ancora davvero come funziona. Uno scienziato qualche giorno fa ha detto che ci troviamo in una fase prescientifica dell'Intelligenza artificiale, quasi mistica. Ora, qual è il problema che pone l'ia? Creare un assoluto conformismo e una risposta totalmente stereotipata e superficiale a tutte le domande che gli vengono presentate. Non è che noi si voglia tornare all'età della pietra e negarne l'utilizzo. Va soppesato però molto attentamente il modo di utilizzare l'Intelligenza artificiale, perché si corre il rischio di non vedere più la realtà attraverso tale strumento. La realtà che si porta ai giudici è sempre fatta di particolari, e la risposta dell'Intelligenza artificiale non considera proprio, i particolari. Le preoccupazioni che abbiamo espresso si soffermano su questo punto».

Nel contesto delineato nella prima giornata dei lavori congressuali l'Unaa ha presentato una mozione volta a migliorare l'efficienza e la trasparenza della giustizia amministrativa. La proposta, articolata in tre misure fondamentali, mira a favorire una collaborazione strutturata tra magistratura e avvocatura, con l'obiettivo di garantire un sistema giudiziario più equilibrato e rispondente alle esigenze della collettività. Il documento rappresenta un passo avanti verso una giustizia amministrativa moderna, equilibrata e trasparente, che possa rispondere in modo più efficace alle esigenze della collettività e delle diverse professionalità coinvolte, con benefici tangibili per cittadini e imprese. Patrizio Leozappa, segretario Unaa, ha poi posto all'attenzione il contributo degli avvocati per il miglioramento della giustizia amministrativa. «Decorso ormai un cinquantennio dal funzionamento dei Tar – ha commentato –, gli avvocati amministrativisti, che sono gli interpreti privilegiati e i difensori dei diritti dei soggetti privati nei confronti dei pubblici poteri e che, al pari dei magistrati amministrativi, sono protagonisti ineludibili del sistema giustizia, non possono essere chiamati a collaborarvi solo in modo saltuario o quando vi siano condizioni di emergenza o di necessità, ma devono concorrervi in modo istituzionale e permanente». Di qui l'esigenza di un moderno, più efficiente e partecipato modello di governance della giustizia amministrativa, basato su tre elementi. L'architave, secondo Leozappa, è «il potenziamento dell'efficacia del processo decisionale con un contributo esterno qualificato, frutto dell'esperienza acquisita sul campo delle problematiche operative dei procedimenti amministrativi e contenziosi».

IL MONITORAGGIO PRESENTATO IERI IN UN INCONTRO CON I COA

Giudici di pace, screening di Ocf: in servizio solo il 33% delle toghe previste dall'organico

«La situazione della giustizia di prossimità dei Giudici di Pace sta assumendo connotati di vera e propria emergenza, in vista soprattutto dell'entrata in vigore dell'aumento di competenza attribuito a tali organi giurisdizionali dalla riforma Cartabia». Lo si legge nella nota con cui l'Ocf dà notizia di un incontro tenuto ieri con «oltre 130 Ordini, riuniti per ascoltare l'aggiornamento del monitoraggio elaborato dall'Organismo». Dai Coa, prosegue la nota, «è arrivato un input chiaro: la richiesta di interventi concreti e tempestivi, con la necessità di portare avanti una decisa interlocuzione politica parallelamente a una sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Gli avvocati chiedono a gran voce un intervento legislativo e di riorganizzazione

per evitare che le attività degli uffici di giustizia siano definitivamente trascinate a picco». L'Ocf ha dunque «predisposto e inviato agli Ordini e agli Uffici dei Giudici di Pace dell'intero territorio nazionale un apposito questionario per monitorare le problematiche dei vari Uffici, ottenendo una massiccia adesione e informazioni utilissime per presentare un quadro chiaro della situazione». E in 205, sul totale dei 390 Uffici, emergono «criticità significative. I giudici di pace in servizio sono il 33% di quelli previsti in pianta organica. Eclatanti», segnala Ocf, «i dati dei maggiori Tribunali: a Napoli su 250 giudici in organico, solo 37 sono in servizio; a Roma su 210 in organico, solo 58 sono in servizio; a Milano su 180 giudici in organico, solo 39 sono in servizio».



MONDO

I tifosi del Maccabi aggrediti in Olanda Rabbia d'Israele: «Caccia all'ebreo»

Decine di feriti nell'attacco di gruppi pro-Pal
Tel Aviv manda due aerei cargo per i rimpatri

SARA SVOLANDRI

Il governo israeliano parla senza mezzi termini di «caccia all'ebreo», la sindaca di Amsterdam Femke Halsema, di «esplosione di antisemitismo», il leader populista Gert Wilders addirittura di «tentativo di pogrom». Di sicuro quella di Amsterdam è stata una folle notte di violenze e gli assalti ai tifosi del Maccabi avvenuti ai margini della partita di Europa League con l'Ajax non hanno nulla a che vedere con il mondo del calcio. Non è stata un battaglia tra ultras ma un attacco «politico» organizzato da gruppi pro-Palestina contro i tifosi venuti in Olanda da Israele. Il bilancio è pesante: decine di feriti e oltre cinquanta persone arrestate. Per alcune ore le notizie provenienti dalla città olandese hanno descritto un quadro ancora più drammatico con dieci israeliani dispersi, qualcuno ha persino evocato la parola «ostaggi» come se si parlasse della Striscia di Gaza e non di una capitale europea, ma nel pomeriggio di ieri i dieci dispersi sono stati identificati nei pronto soccorso della città e la voce dei rapimenti si è rivelata una fake news. Durissime come al solito le parole del premier israeliano Netanyahu che evoca un luubre accostamento storico: «Domani celebreremo l'86esimo anniversario della drammatica Notte dei Cristalli, l'attacco contro tutti gli ebrei sul territorio europeo. Ed è quello che è successo ad Amsterdam. Ma c'è solo una grande differenza rispetto ad allora, è stato creato lo Stato ebraico e noi dobbiamo occuparci di questo problema. Questa situazione mette in pericolo innanzitutto noi e loro, nonché gli

Stati liberi e i Paesi Bassi - ha aggiunto Netanyahu -. Dobbiamo prendere la cosa sul serio. Non possiamo lasciar passare una cosa del genere». Il governo israeliano ha immediatamente inviato due aerei cargo con delle squadre di soccorso dell'esercito ad Amsterdam per facilitare il rimpatrio dei tifosi. Ma cosa è accaduto nella capitale olandese? Dopo il fischio finale della partita, vinta dall'Ajax 5-0, è dilagata la violenza in diverse zone della città con attacchi mordi e fuggi ai supporter del Maccabi da parte di cittadini olandese di origine araba e di militanti dei gruppi pro-Palestina. La polizia ha parlato chiaramente di un «comportamento antisemita». Il nuovo ministro degli Esteri Gideon Sa'ar ha consigliato di non indossare simboli ebraici e di non uscire dagli alberghi. Il re olandese Guglielmo Alessandro ha parlato con il presidente dello Stato ebraico, Isaac Herzog, esprimendo «profondo orrore e shock», mentre la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è detta «indignata per gli attacchi vili» Persino l'Onu che con Israele non ha certo relazioni idilliache ha condannato gli attacchi di Amsterdam. Sul caso è intervenuta anche la premier italiana Giorgia Meloni che, di ritorno dal vertice della Comunità europea di Budapest, ha espresso profonda preoccupazione: «L'antisemitismo dilagante è inaccettabile e spaventoso ed è nostro dovere garantire piena sicurezza ai cittadini di religione ebraica». Secondo alcune ricostruzioni successive tuttavia non si è trattata di un'aggressione unilaterale.

Gli attivisti filo-palestinesi ed anti-israeliani sostengono che, in realtà, sarebbero stati per primi i tifosi del Maccabi a ricorrere a molestie e violenze nei confronti di alcuni residenti di fede musulmana. La tv britannica ha intervistato un tifoso che ieri sera è andato allo stadio e che ha raccontato di aver visto i sostenitori del Maccabi Tel Aviv nella metropolitana di Amsterdam "salire e scendere dai vagoni tre o quattro volte cercando di scatenare una rissa". Anche all'interno della Johan Cruyff Arena il clima era stato molto teso. Diversi utenti sui

social hanno postato video che sembrano mostrare tifosi del Maccabi fischiare durante il minuto di silenzio dedicato vittime delle inondazioni a Valencia. L'emittente olandese Nos ha confermato che la polizia antisommossa ha bloccato un gruppo di presunti attivisti filo-palestinesi che giovedì sera aveva cercato di raggiungere lo stadio, forse per farsi giustizia. L'eco delle violenze di Amsterdam è giunto anche a Parigi dove è scoppiata la polemica sull'incontro Francia Israele che dovrebbe tenersi il 14 novembre (all'indomani del non

anniversario della strage del Bataclan) allo Stade de France della capitale. Il leader della France Insoumise Jean-Luc Mélenchon ha chiesto al governo di annullare la partita sia per motivi di sicurezza che per solidarietà con la causa palestinese. Scca la replica del ministro dell'Interno Bruno Retailleau in un messaggio pubblicato su X: «Non lo accetterò: la Francia non si ritira, in quanto significherebbe cedere alle minacce di violenza e antisemitismo. Su mia richiesta, il prefetto di polizia, Laurent Nunez, sta adottando misure di sicurezza adeguate».



IL DUBBIO

www.ildubbio.news

IL DUBBIO

@ildubbionews

DIRETTORE RESPONSABILE
DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL (Socio unico)
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30- 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
IPS ITALIA Srl
Member of IPS Group
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco
sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Roma
n. 63/2023 del 17 aprile 2023
(già Registrato al Tribunale di
Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015)
Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942

La testata fruiscce dei contributi
diretti editoria d.lgs. 70/2017

QUESTO NUMERO È STATO
CHIUSO IN REDAZIONE
ALLE ORE 20,00

GIUSTIZIA

L'INTERVENTO PRONUNCIATO DAL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA GIOVANNI MARIA FLICK ALLA MANIFESTAZIONE DELL'UCPI "NO AL PACCHETTO SICUREZZA" DI MARTEDÌ SCORSO

Riportiamo di seguito la trascrizione integrale dell'intervento pronunciato martedì scorso dal presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick alla manifestazione organizzata dall'Unione Camere penali a Roma dal titolo "No al pacchetto sicurezza. Con la Costituzione in difesa del diritto penale liberale".

Sono onorato, lieto di essere avvocato – e lo sono tuttora – e di partecipare a questo incontro. Che è un segno estremamente importante. Il mio è l'orgoglio dell'avvocato e del cittadino per un incontro che si batte per la difesa dei diritti fondamentali e contro l'autoritarismo privo di logica che segna questo disegno di legge.

Cercherò di essere estremamente rapido perché so che molti devono parlare, ma questo disegno di legge si giudica prima di tutto dal vestito. Dalla complessità e dalla disorganicità. Dalla mancanza di una relazione introduttiva, quasi come se fosse la vergogna di riassumere quello che è contenuto nel disegno di legge. Che poi si snoda in tutta una elencazione di novità.

C'è il rischio che il sovraffollamento diventi l'etichetta della invivibilità del meccanismo di pan-penalizzazione e pan-carcerizzazione. È ignoto completamente, questo problema del sovraffollamento, di cui altri hanno parlato in molto più esperto di me. Il disegno di legge non tocca nulla per quanto riguarda depenalizzazione e interventi migliorativi per rendere il carcere più umano. In questo senso è fondamentale il discorso del dovere di contenere la violenza, che purtroppo diventa l'unica via di fuga a un certo momento da questa realtà per chi vi è costretto, senza violare la dignità e l'integrità della persona. E senza un discorso di proporzione, un discorso cioè vendicativo a carattere collettivo rispetto a ciò che capita nel carcere. La risposta penale alla resistenza passiva non risolve, certamente, il sovraffollamento. Di fatto, cancella ogni possibile riferimento a un trattamento individuale e alla libertà di disobbedienza civile, che è uno dei residui di libertà fondamentale che rimane anche nel carcere. Io credo che questo discorso viene sottolineato ancora di più dalla equivalenza proposta tra i detenuti e i migranti. Stessa categoria di soggetti, allargando ad entrambi l'applicazione dell'articolo 4 bis, con una evidente sproporzione tra quelle che sono le ipotesi di reati di violenza e di terrorismo e quella che è la disobbedienza civile di una resistenza passiva.

Questo cosa vuol dire? Che fallisce definitivamente, anzi si sanziona ufficialmente, la fine del trattamento individualizzato, finalizzato al reinserimento e alla risocializzazione. Sto parlando di Costituzione e di valori fondamentali previsti dall'articolo 27 della Costituzione.

Scompare il principio di proporzionalità tra pena e gravità del fatto, che è un criterio che vale per tutti, dice la Corte Costituzionale. Il legislatore quando fa le leggi, il giudice quando le applica, l'amministrazione quando si comporta in conseguenza. Questo vale anche per la custodia cautelare, che è eccessiva e che è in contrasto col principio della presunzione di non colpevolezza: lo ha detto addirittura il procuratore generale della Cassazione, invitando a una maggior cautela nell'uso di questo discorso. In realtà la custodia cautelare troppo spesso diventa una sorta di anticipazione di pena, della quale la politica – di entrambe le parti, destra e sinistra – si occupa soprattutto in chiave strumentale quando deve protestare contro iniziative che toccano qualcuno dell'altra parte. E allora la restrizione della libertà personale diventa una vera e propria tortura, per una cosiddetta legittima difesa collettiva, che è quella della sicurezza intesa dal provvedimento di cui stiamo discutendo.

Cito un esempio emblematico, in questo senso, l'ultima sentenza della Corte costituzionale che ha segnato l'importanza di un residuo di libertà, tra virgolette – il termine è sgradevole anche se l'ha usato la Corte costituzionale –: il diritto all'affettività in carcere, e tutti i problemi che ne derivano e che ne discendono. Io credo che su questo siano d'accordo tutti, sia sull'appello a un impegno che sia non solo dell'Esecutivo, viste le difficoltà note di ottenere delle leggi che non seguano certi binari, sia su un problema di inerzia dello Stato, anche nelle sue strutture operative, e di mancato accoglimento di quelle segnalazioni, sempre più



Così il ddl sicurezza cancella la persona e l'umanità della pena

forti, della Corte costituzionale. La sentenza sull'affettività è del febbraio di quest'anno: non mi pare che si sia verificato nulla.

Io credo che il carcere soffra di un'aria di sonnolenza e di indifferenza che è cominciata già all'epoca degli Stati generali del carcere, che erano stati gestiti da una maggioranza politica diversa da quella attuale. Allora forse c'è stata troppa accademia o troppa ampiezza del campo, e in pratica si è rimasti, tranne poche cose, a quella che è la flagrante violazione di tutti gli articoli della Costituzione: diritto al lavoro, il 2 e il 3, diritti inviolabili, pari dignità sociale e rimozione degli ostacoli, libertà personale e sue basi che non possono essere com-

■ "UN'IDEA DI SICUREZZA DI TIPO AUTORITARIO" "IO CREDO CHE L'OBIETTIVO DI SICUREZZA SOCIALE PROPOSTO DA QUESTO PACCHETTO SICUREZZA È IN REALTÀ UN OBIETTIVO DI SICUREZZA DI TIPO AUTORITARIO, CHE DIMENTICA LA PRIMA CHIAVE PER LA RISOLUZIONE DELLA SICUREZZA SOCIALE: L'ANDARE INCONTRO AL DIVERSO E ALLE SUE LIMITAZIONI PER AIUTARLO A SUPERARLE. QUESTA CONCEZIONE ESPRIME UN AUTORITARISMO CHE COMINCIA A DESTARE MOLTA PREOCCUPAZIONE"

promesse, trattamento non contrario al senso di umanità – e c'è evoluta la bellezza di 75 anni per ricordarsi che il trattamento del carcere deve essere umano e personalizzato –, e poi il diritto alla salute.

La via del provvedimento è duplice – ed è brutto, questo. Prima la soglia pan-penalistica: tutto si risolve con le norme penali. Poi, la soglia pan-carceristica: tutto si risolve comunque con un'unica sanzione, il carcere. C'è la tendenza, è stato detto molto bene da chi mi ha preceduto, a costruire la pena non più sul reato in sé, sul fatto – si punisce il fatto determinato dalla condotta di una persona – ma sul soggetto del fatto, l'autore, che si punisce per le sue caratteristiche. I tedeschi parlano di *tätertyp*, il tipo di autore: è il cosiddetto diritto penale d'autore che guarda alla persona e la punisce soprattutto per ciò che è, non per ciò che fa.

Non mi dilungo, perché ho già preso troppo tempo, su quali sono i difetti principali di questo discorso: non c'è proporzionalità delle pene di nuova produzione o di nuova formulazione rispetto ai criteri che erano stati usati in precedenza. C'è un automatismo disseminato a piene mani: divieto di prevalenza delle attenuanti, obbligo di automatismo quando c'è il bilanciamento tra attenuanti e aggravanti. Si mette in crisi il principio di personalità della responsabilità penale che prescrive l'arti-

LA RELAZIONE PROPOSTA DA ANTONIO DE NOTARISTEFANI, PRESIDENTE USCENTE DELL'UNIONE NAZIONALE CAMERE CIVILI, AL CONGRESSO UNCC CHE SI CHIUDERÀ OGGI A NAPOLI

Con la legge professionale noi avvocati dovremo mostrarci degni di un ruolo decisivo per l'intera società

Di seguito, una sintesi dell'intervento introduttivo proposto dal presidente uscente dell'Unione nazionale Camere civili, Antonio de Notaristefani, al congresso Uncc "L'avvocato tra tutela dei diritti, obblighi di solidarietà e ragioni di efficienza", in corso a Napoli da giovedì scorso e che si concluderà stamattina.

Il Congresso è dedicato dalle Camere civili alla riforma della professione forense, più che alla legge professionale. Il progetto che è in itinere, sotto la regia del Cnf, dell'Ocf e di Cassa forense, è tanto ambizioso da avere come obiettivo non un semplice restyling dell'esistente, ma la configurazione dell'avvocato del futuro.

Personalmente, credo poco alla legge. È un'illusione di molti di noi, che di legge viviamo, quella di pensare che essa possa conformare la realtà. Spesso non è così. La realtà è confermata dalla ripetizione dei comportamenti dei consociati. La legge può cercare di indirizzarli e regolarli, bilanciando e coordinando gli interessi delle controparti. Ma non riesce ad imporre regole che la gente rifiuta, e pure i divieti vengono elusi, se non trovano consenso nelle coscienze.

La nuova legge professionale dovrebbe bilanciare – e trovare il giusto punto di equilibrio – tra aspettative, esigenze ed interessi differenziati. Da ciò deriva la scelta del titolo del nostro Congresso.

Qual è il punto di equilibrio tra quei principi etici, di cui noi avvocati siamo custodi, le esigenze di equità e giustizia che ispirano non solo la disciplina del processo, ma lo stesso patto sociale

che è alla base della convivenza civile, e quelle dell'efficienza del mercato?

Si sente spesso dire che la proposta dell'Avvocatura di una nuova legge professionale deve partire dalle mozioni approvate dal Congresso nazionale forense. In tempi di legislazione contrattata, risulta coerente che le proposte partano dalla prospettiva delle categorie interessate. Da molto tempo la politica, più che indicare degli obiettivi, fa propri quelli di coloro che aspira a rappresentare.

In questa prospettiva è giusto tenere ben presenti le mozioni approvate dal Congresso nazionale, ma la nuova legge professionale, se deve bilanciare interessi diversi, non può tradursi in una sorta di summa delle rivendicazioni della classe forense: per progettare il futuro, occorrono ampiezza di visione, e intensità di passione.

I liberi professionisti, e in primo luogo gli avvocati, svolgono un compito tanto delicato da dover essere loro stessi i primi a doversi preoccupare di quel bilanciamento. Gli avvocati sono la cinghia di trasmissione tra le domande dei cittadini e le risposte della giustizia. Secondo una lusinghiera definizione delle Sezioni unite della Corte, gli avvocati sono i necessari partecipi dell'esercizio diffuso della giurisdizione. Il nostro rapporto con coloro che difendiamo ha un contenuto che non è soltanto economico. Noi tuteliamo i loro diritti, non rappresentiamo la loro volontà.

La delicatezza del nostro compito ci impone di tenere conto non solo dei nostri diritti, ma anche di quelli che spettano a coloro

che rappresentiamo. Non solo in giudizio.

Purtroppo, l'inadeguata disponibilità di risorse della giurisdizione sempre più fa sì che l'avvocato non si possa limitare a rappresentare in giudizio diritti, ma debba avere la capacità di comporre interessi. Per farlo, deve munirsi di competenza di ascolto, oltre che di difesa. La formazione va ripensata: quella attuale in troppi casi ha dimostrato di non essere in grado di rispondere alle aspettative del mercato. E la delicatezza della nostra funzione richiede di tenere conto non solo delle esigenze del cliente, ma anche dei principi dell'etica e della giustizia: è anche grazie alla nostra opera di composizione degli interessi che dalla soluzione di una controversia possono nascere rapporti sociali più equi. Dobbiamo essere i protagonisti non solo della gestione, ma anche della composizione delle liti. Dobbiamo imparare a valutare le ragioni degli altri: e occorre farlo in primo luogo nel formulare la nostra proposta, se vogliamo che essa sia credibile. Da quando mi occupo di politica forense, sento spesso rivendicare con orgoglio l'autorevolezza dell'Avvocatura. Sono orgoglioso anche io di far parte della classe forense. L'autorevolezza consiste nella capacità di convincere gli altri, e nasce dalla serietà dei comportamenti, e dal convincimento degli interlocutori che parole e proposte sono il frutto di un'equilibrata sintesi di etica, concretezza, ragionevolezza e di una ampiezza di visione tale da permettere di tener conto delle ragioni di tutti.

La proposta di nuova legge professionale dev'essere autorevole e capace di convincere politica, cittadini, avvocati e mercati. Perché tutti capiscano che una legge professionale giusta ed efficace tutela in primis la funzione dell'avvocatura: e perciò garantisce gli avvocati, i diritti che rappresentano e gli interessi che compongono, in maniera da coniugare l'equità dei rapporti sociali con la crescita di quel prodotto interno lordo che, secondo la bellissima definizione data da un uomo libero, misura tutto, tranne quello che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Sono certo che la qualità di tutti coloro che parteciperanno al dibattito in questi giorni permetterà di far emergere delle indicazioni importanti in questo senso.

ANTONIO DE NOTARISTEFANI



colo 27 della Costituzione. Una concezione che esprime un autoritarismo che comincia a destare molta preoccupazione, con riferimento al rapporto tra autorità pubblica, pubblico ufficiale e cittadino – cittadino o persona che aspira a diventarlo. Le conseguenze sono note: il principio di umanizzazione della pena sta scomparendo. E a questo punto, io vorrei ricordare proprio quello che è stato detto prima, e concludo: che l'individuo diventa persona attraverso l'articolo 2 della Costituzione, i diritti inviolabili nelle formazioni in cui si svolge la sua personalità. E il carcere è una delle prime formazioni sociali, coattiva, in cui si svolge la personalità.

Allora, a questo punto, la domanda che sorge spontanea è: ma è ancora compatibile una pena che è la privazione della libertà personale, non per contenere la violenza, ma come pena fondamentale del sistema carcerario? È ancora compatibile con lo sviluppo della persona, dell'individuo nelle formazioni sociali, tra cui il carcere? Guardate, la persona è caratterizzata da tre componenti fondamentali: la relazione con gli altri, a cominciare dalla relazione affettiva, per proseguire con tutte le altre relazioni; il contesto temporale della propria esperienza vitale, cioè il mio passato, e il progetto del mio futuro, la speranza di un futuro, e la mancanza di questa speranza è alla base di molti, troppi, drammatici suicidi in carcere, soprattutto in questi giorni; e infine un contesto spaziale che in carcere è solo virtuale e che non è reale, la dimensione di spazio dell'individuo è soltanto virtuale. Basta pensare a quella locuzione buffa, che però è consolidata, l'ora d'aria, nella quale si condensa il problema della perdita della dimensione spaziale e della perdita della dimensione temporale. L'ora d'aria. Ecco, io credo che l'obiettivo di sicurezza sociale che è proposto da questo pacchetto di sicurezza è in realtà un obiettivo di sicurezza di tipo autoritario, che dimentica la prima chiave per la risoluzione della sicurezza sociale: l'andare incontro al diverso e alle sue limitazioni per aiutarlo a superarle.

Vi ringrazio per questa riunione, sono orgoglioso di quello che è stato detto e che si va dicendo, sempre. Grazie.

GIOVANNI MARIA FLICK



In una sentenza la Corte ha affermato il diritto di un detenuto al 41 bis a Sassari di utilizzare un lettore CD durante le ore notturne



Cassazione sicura: le restrizioni al 41 bis siano giustificate



DAMIANO ALIPRANDI

Un detenuto al 41 bis ha il diritto di ascoltare musica tramite un lettore CD, anche durante le ore notturne, e la restrizione imposta dall'amministrazione penitenziaria è contraria alla costituzione. La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dalla Casa Circondariale di Sassari, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e dal Ministero della Giustizia contro una decisione del Tribunale di Sorveglianza di Sassari riguardante l'applicazione del regime 41-bis. La sentenza numero 39742 sottolinea ancora una volta un principio fondamentale, già più volte ribadito dalla Corte costituzionale: le restrizioni imposte ai detenuti sottoposti al regime speciale devono sempre essere giustificate da reali esigenze di sicurezza e ordine pubblico, evitando qualsiasi "surplus di afflittività" non giustificato. Il caso trae origine dalla richiesta del detenuto Valentino Gionta di poter utilizzare un lettore di compact disc durante le ore notturne, autorizzazione precedentemente accordata dal Magistrato di Sorveglianza e confermata dal Tribunale di

cazione del regime 41-bis. La sentenza numero 39742 sottolinea ancora una volta un principio fondamentale, già più volte ribadito dalla Corte costituzionale: le restrizioni imposte ai detenuti sottoposti al regime speciale devono sempre essere giustificate da reali esigenze di sicurezza e ordine pubblico, evitando qualsiasi "surplus di afflittività" non giustificato. Il caso trae origine dalla richiesta del detenuto Valentino Gionta di poter utilizzare un lettore di compact disc durante le ore notturne, autorizzazione precedentemente accordata dal Magistrato di Sorveglianza e confermata dal Tribunale di

LETTERE DAL CARCERE

Sorveglianza di Sassari. L'Amministrazione Penitenziaria aveva imposto un divieto in orario notturno per motivi di sicurezza, temendo che l'uso del dispositivo potesse essere strumentalizzato per aggirare la sorveglianza. Questo divieto notturno è stato ritenuto eccessivo e irragionevole dalla magistratura, che ha osservato come l'uso del lettore, già limitato ai CD musicali censurati, non costituisca un reale pericolo per la sicurezza dell'istituto. Contro tale decisione, il DAP e il Ministero della Giustizia hanno presentato ricorso in Cassazione, sostenendo che la limitazione notturna fosse necessaria per la sicurezza interna, poiché il personale di sorveglianza è ridotto durante quelle ore e non potrebbe garantire un controllo adeguato sul corretto uso del dispositivo. Tuttavia, la Cassazione ha rigettato il ricorso, affermando che le limitazioni devono essere motivate da esigenze di sicurezza specifiche e legate all'applicazione del regime 41 bis.

Nella sentenza, la Corte Suprema ha evidenziato che le restrizioni del regime speciale hanno lo scopo di impedire i collegamenti tra il detenuto e la criminalità organizzata. Tali misure devono avere una base ragionevole e non possono semplicemente ridurre le libertà del detenuto in maniera arbitraria o non necessaria. In questo caso, l'uso del lettore CD per ascoltare musica durante la notte non è stato considerato un pericolo tale da giustificare la limitazione imposta dall'Amministrazione, dato che altri dispositivi (come radio e televisori) sono permessi. La Corte ha chiarito che il controllo e la sicurezza devono essere bilanciati con la tutela dei diritti residui del detenuto. La sentenza della Cassazione richiama le precedenti pronunce della Corte Costituzionale, che ha più volte sottolineato come le restrizioni imposte dal 41-bis non debbano mai eccedere quanto strettamente necessario a garantire l'ordine e la sicurezza. La Consulta ha infatti specificato che limitazioni non giustificate diventano meri atti di punizione, incompatibili con i principi costituzionali. In tal senso, l'obiettivo del regime differenziato non deve essere quello di punire ulteriormente il detenuto, ma piuttosto quello di prevenire il rischio di collegamenti con ambienti criminali esterni. La decisione della Cassazione ribadisce quindi la definizione dei limiti entro i quali l'Amministrazione Penitenziaria può esercitare il proprio potere discrezionale nei confronti dei detenuti sottoposti al regime 41 bis. Il rigetto del ricorso sottolinea l'importanza del rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza nelle decisioni che incidono sui diritti dei detenuti, evidenziando come la sicurezza e l'ordine interno debbano essere perseguiti senza arrivare a restrizioni inutilmente punitive o sproporzionate.

CONCLUSO IL CICLO DI INCONTRI SUL TEMA

Situazione carceraria drammatica Ora aumentare il lavoro in cella

MARIASTELLA GELMINI*

Incentivare il lavoro nelle carceri, avvicinando il mondo dell'impresa a quello dei detenuti deve essere una priorità. Il lavoro riduce la recidiva al 2%, questo vuol dire che chi ha la possibilità di imparare un mestiere e di trovare un'occupazione dopo aver scontato la pena non torna a delinquere, confermando lo strumento del lavoro come il più efficace. "ESG e carcere: l'inclusione possibile" è il ciclo di incontri nato dall'esperienza di realtà come Fondazione Seve-

rino, Ethicarei e Bee4 Altre Menti e dall'impegno di Eleonora Di Benedetto, Caterina Micolano e Marco Girardello, che si sono rivelati dei compagni di viaggio straordinari. L'ultima tappa si è svolta mercoledì 6 novembre al Senato, con le conclusioni affidate alla Professoressa Paola Severino. Un'iniziativa trasversale a cui hanno partecipato anche esponenti di altre forze politiche per avviare un lavoro comune, oltre ogni logica di appartenenza, e affrontare il tema carceri con un approccio non ideologico. Abbiamo cercato di creare una relazione tra politica, alta

Amministrazione, imprese, Terzo Settore e chi all'interno dei luoghi di pena promuove opportunità di qualificazione professionale e lavoro. Abbiamo ascoltato la voce di imprenditori, volontari e associazioni che portano avanti, nonostante le difficoltà, progettualità importanti. Tutto questo per mettere al centro il valore della formazione e del lavoro, coinvolgere le imprese nel reinserimento lavorativo dei detenuti e promuovere un approccio innovativo nella visione del lavoro penitenziario, a partire dai criteri ESG. Tutto questo per dare alla politica e alle

istituzioni le coordinate giuste per passare dalla presa di coscienza alle soluzioni. Le condizioni in cui versano le carceri italiane sono purtroppo drammatiche, però sul fronte del lavoro ci sono tante potenzialità ed è arrivato il momento di fare un passo avanti. Bisognerebbe ripensare innanzitutto il rapporto con l'Amministrazione Penitenziaria per far sì che chi avvia un'attività di impresa all'interno di un carcere riesca a trovare senza criticità i canali di interlocuzione corretti. Altra esigenza è quella di indicare metriche di valutazione uniformi e un linguaggio comune. Per lo sviluppo di un'economia carceraria più sana e credibile riteniamo sia importante introdurre un report sull'andamento della legge Smuraglia per valutare le imprese beneficiarie attraverso

criteri uguali per tutti. E poi una riforma degli strumenti a supporto del lavoro in carcere. Al di là della Smuraglia, servono nuovi strumenti economico-finanziari che possano semplificare la vita di chi decide di far impresa in carcere. Infine, l'importanza della comunicazione. Se vogliamo promuovere una sensibilità diversa attorno al carcere, abbiamo bisogno di narrare all'esterno le storie di persone, imprese e istituzioni che sono state capaci di creare esperienze virtuose. Non è stato semplice riassumere in poche righe l'impegno di questi mesi. Proposte che mettiamo a disposizione di tutti affinché si affronti il tema del lavoro in carcere con maggiore determinazione e concretezza.

*SENATRICE, CENTRO POPOLARE